

GLI ALUNNI CON DISTURBO OPPOSITIVO PROVOCATORIO: BULLI/VITTIME

Le vittime-provocatrici

Il bullo rappresenta, per il suo gruppo, una sorta di leader e come tale, per avere successo, deve essere dotato di buone capacità sociali. Deve essere in grado di organizzare le attività dei suoi complici, deve programmare le modalità d'intervento e deve fare in modo che tutto questo avvenga senza dare troppo nell'occhio.

Da uno studio di Peter K. Smith, condotto su gruppi di bambini di 8-11 anni, è emerso che i bulli, non solo riescono a manipolare il prossimo con destrezza, sfruttando efficaci tecniche di persuasione, ma sono anche molto bravi nel leggere le intenzioni degli altri.

I soggetti con il DOP, invece, non sono molto abili nell'elaborare le informazioni sociali e questo li porta, spesso, a pericolosi fraintendimenti. Le intenzioni degli altri vengono interpretate alla luce di un numero ridotto di segnali, così che, in situazioni poco chiare, anche ad un gesto o ad una parola del tutto innocui, possano essere attribuiti intenti ostili. Questo fa sì che anche in circostanze apparentemente normali, questi ragazzi rispondano, improvvisamente, con reazioni estremamente esagerate ed aggressive al comportamento di compagni innocenti.

Accade, quindi, che anche i bambini oppositivi si facciano promotori di atti di bullismo, venendo ad essere identificati, dagli esperti, con una denominazione particolare, che rispecchia l'ambiguità della loro posizione:

sono chiamati, infatti, **bulli/vittime**. Rientrano in questa categoria quei soggetti che, pur comportandosi da bulli, si considerano di fatto delle vittime, in quanto si sentono minacciati da chi gli sta vicino e sono convinti di dover aggredire prima di essere aggrediti. A differenza dei bulli leader, questi personaggi non attaccano l'avversario con l'intento di dominarlo, ma il loro scopo è prettamente difensivo, tanto che non si sentono affatto responsabili dell'accaduto e ne fanno ricadere la colpa sul compagno assalito.

Per capire meglio il ruolo dei soggetti affetti dal DOP, all'interno delle dinamiche del bullismo, è importante ricordare che questi giovani, pur essendo particolarmente aggressivi, utilizzano, in genere, un tipo di violenza prevalentemente verbale, oppure, qualora ne adottino una di tipo fisico, si limitano a rivolgerla agli oggetti e non alle persone. Quando aggrediscono, quindi, lo fanno attraverso le parole, con offese e minacce, e tutt'al più possono tentare di spaventare l'avversario distruggendo violentemente qualche oggetto di sua proprietà.

Agli occhi di chi osserva questi attacchi d'ira improvvisi sono inspiegabili, e lo sono anche per chi, senza aver fatto nulla, si trova investito da una serie di ingiurie. In genere queste provocazioni non passano impunte e le reazioni della vittima possono trasformare, quella che era una disputa verbale, in un vero scontro corpo a corpo, nel quale le parti di aggressore e di aggredito si vengono ad invertire. È proprio per questo motivo che la categoria dei bulli/vittime si sovrappone, spesso, a quella delle vittime/provocatrici. Vengono così definite quelle persone che, pur essendo vittime di aggressioni, non possono essere considerate succubi di un individuo prevaricatore. Esse svolgono un ruolo attivo nel processo relazionale, in quanto provocano, con il proprio comportamento maldestro ed irritante, le risposte aggressive dei compagni. Con la loro prepotenza irrompono nei giochi e nelle discussioni altrui, non rispettano i turni, non osservano le regole, generano confusione e scompiglio all'interno di qualsiasi genere di attività. Come abbiamo già visto, possono essere loro stesse ad attaccare per prime, iniziano atti di bullismo che poi non sono in grado di gestire, ritrovandosi così a subire la rabbia dei loro antagonisti. Ecco, quindi, che chi voleva fare il bullo si ritrova ad essere vittima e chi era stato ingiustamente assalito si gode la tanto attesa rivincita.

Le famiglie dei bulli-vittime: rapporti conflittuali e metodi educativi incoerenti

Anche dall'osservazione delle dinamiche intrafamiliari dei soggetti oppositivi provocatori, si evidenzia, ancora una volta, l'ambiguità della loro posizione nel fenomeno del bullismo, si riscontrano, infatti, tratti in comune sia con le famiglie dei bulli, che con quelle delle vittime. Il DOP, come abbiamo già visto nel capitolo precedente, è una patologia che può svilupparsi anche come conseguenza di equilibri domestici instabili. In particolare, di fronte ad un'intensa oppressione genitoriale, i figli possono sviluppare una forte aggressività, a causa del loro desiderio d'autonomia. Tale oppressione può essere esercitata per vie diverse: può manifestarsi attraverso modelli parentali troppo autoritari e poco aperti al dialogo, come accade nelle famiglie dei bulli, può riflettere l'atteggiamento di madri troppo apprensive e protettive, come nel caso dei bambini vittime, oppure può essere la conseguenza di genitori che, non essendo in grado di adempiere alle proprie mansioni, adottano delle pratiche educative incoerenti, che non forniscono al bambino dei punti di riferimento solidi ai quali appigliarsi

Il sottile confine che separa il Bullismo dal Disturbo Oppositivo Provocatorio

A conclusione di questa esposizione sul fenomeno del Bullismo, volevo accennare ad una metanalisi, condotta nel 1993 da Frick, Lahey, Loeber e colleghi⁵², sul disturbo della Condotta e sul Disturbo Oppositivo Provocatorio. Lo scopo dell'indagine era quello di studiare i comportamenti antisociali tipici delle due patologie, al fine di evidenziarne le differenze e le caratteristiche comuni. Risultò che i due disturbi, pur mostrando forme diverse di antisocialità, sono comunque collegati l'uno all'altro, tanto che alcuni comportamenti si possono manifestare in entrambi. I ricercatori riassunsero i dati raccolti in un grafico, i cui assi corrispondono alle due dimensioni delle condotte antisociali. Le ordinate esprimono la differenza tra comportamenti distruttivi e non distruttivi, le ascisse distingue, invece, i comportamenti pubblici da quelli privati (forme nascoste o aperte). Emerge che i comportamenti tipici del DC ricoprono i settori delle condotte distruttive sia aperte che nascoste e sfociano anche nel quadrante degli atteggiamenti nascosti e non distruttivi. I comportamenti tipici del DOP si posizionano, invece, nei quadranti delle condotte non distruttive, sia aperte che nascoste, e sfociano anche nel quadrante distruttivo aperto, dove si trova racchiuso anche il bullismo. Da fonti diverse risulta, quindi, che queste due problematiche, del mondo infantile e adolescenziale, sono legate da fili invisibili che rendono molto facile il passaggio dall'una all'altra. Abbiamo già detto che i soggetti con patologie comportamentali corrono ingenti rischi di venire coinvolti in atti di prevaricazione nei rapporti con i pari, però, secondo alcuni studiosi, è anche possibile l'evento contrario, ossia che episodi di bullismo nell'età scolare, possano indurre allo sviluppo di condotte antisociali in età adulta.

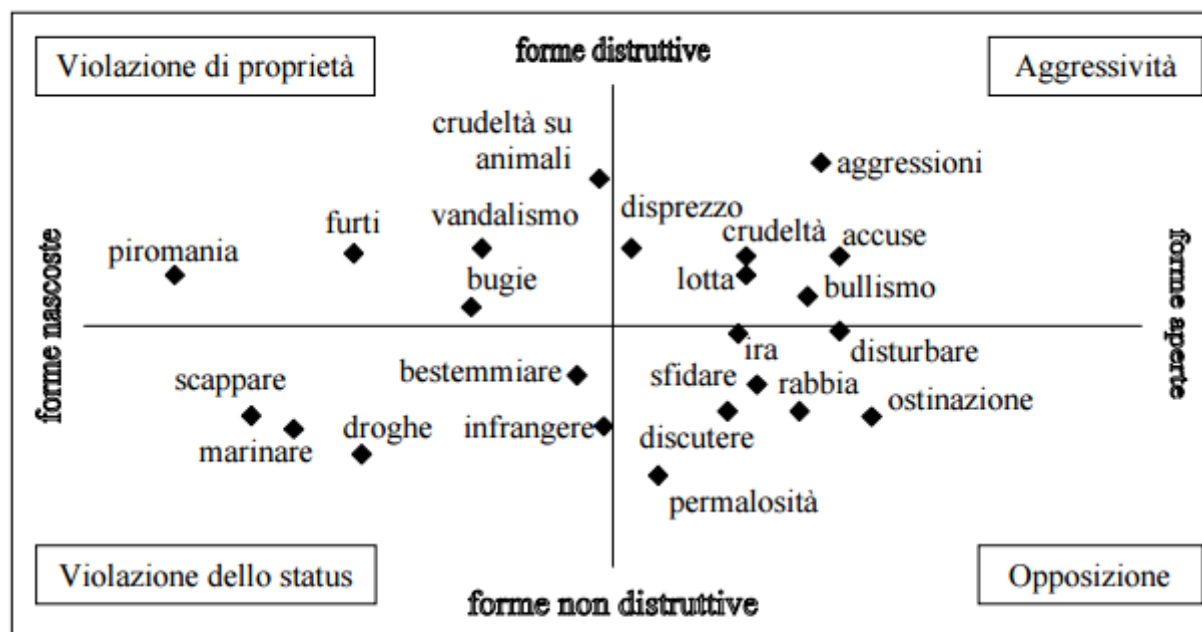


Figura 7: Rappresentazione bidimensionale dei disturbi della condotta nell'infanzia, tratta da una metanalisi di valutazione di genitori e insegnanti, Frick, Lahey, Loeber e altri.

Due programmi per modificare il comportamento:

1. il Sistema a punti strutturato

Per comprendere il significato di questa strategia è necessario introdurre il discorso sul Sistema a punti strutturato, una tecnica basata sul controllo delle conseguenze, molto utile per fronteggiare problematiche di oppositività, aggressività, iperattività, disfunzionalità emotive e disturbi della condotta. Consiste in un programma che si pone l'obiettivo di favorire l'esecuzione di comportamenti positivi, piuttosto che l'eliminazione di quelli problematici, infatti si focalizza sul conseguimento di gratificazioni (premi e ricompense di vario genere) e non sull'evitamento delle punizioni. Questa tecnica, già utilizzata con successo in diverse classi delle scuole elementari e medie, si basa su quattro obiettivi comportamentali (seguire le regole di classe; partecipare attivamente alle lezioni; svolgere i compiti a casa; interagire positivamente con i compagni, astenendosi dal manifestare aggressività fisica e verbale) che gli alunni devono raggiungere, al fine di ottenere i punteggi necessari per poter accedere ai premi.

Gli alunni dovranno poter scegliere fra numerose ricompense, anche di generi diversi, al fine di evitare che si manifesti una sorta di saturazione delle gratificazioni.

Questi ultimi possono essere sia di tipo scolastico (bonus per trascorrere maggior tempo davanti al computer) che di tipo domestico (come guardare la tv o invitare un amico a casa) e potranno essere conseguiti soltanto previo raggiungimento del punteggio target stabilito dall'insegnante. Tale punteggio, ovviamente, dovrà essere fissato in modo da non essere né troppo basso, né irraggiungibile, ma adeguato alla capacità dei bambini. Alla fine di ogni giornata scolastica si procederà al calcolo totale dei punti ottenuti e potranno verificarsi tre situazioni: - il bambino ha ottenuto un punteggio corrispondente al target, quindi ha diritto ad un premio di base; - l'alunno ha ottenuto un punteggio superiore al target, quindi non solo ha diritto ad un premio di base, ma può conservare i punti extra e utilizzarli, successivamente, per accedere ai privilegi speciali; - se il target non è raggiunto, il soggetto non avrà diritto ad alcun premio, e perderà i punti conseguiti nel corso della giornata; questa mancata ricompensa fungerà da "punizione" e spingerà il bambino a fare meglio la prossima volta. Il "Sistema a Punti Strutturato" rappresenta soltanto un esempio delle tante possibili applicazioni dei programmi di modificazione del comportamento. Strategie di questo genere possono essere utilizzate in qualsiasi contesto educativo in cui siano presenti soggetti problematici, l'importante è che ci sia sempre una stretta collaborazione tra gli operatori ed i genitori, al fine di poter cogliere tutti i dati necessari per una buona riuscita dell'intervento. Occorreranno informazioni circa la natura, l'intensità e la frequenza dei comportamenti che si vogliono rimuovere, circa i fattori ed i contesti che possono incrementarli ed, infine, notizie riguardanti la gamma delle potenziali gratificazioni e sanzioni. È bene sottolineare che per ottenere risultati concreti, il programma necessita di un monitoraggio costante, di una buona dose di impegno da parte delle persone coinvolte e soprattutto d'inflessibilità nelle risposte ai comportamenti problema.

2. Il lavoro cooperativo

Concludendo il discorso sulle strategie che possono aiutare i bambini oppositivi provocatori a superare le loro problematiche comportamentali, non possiamo fare a meno di accennare all'importanza che, a tal proposito, assume il lavoro cooperativo. Le attività di gruppo, se debitamente impostate, si rivelano ottimi strumenti in grado di promuovere non solo la socializzazione, ma anche lo sviluppo morale e cognitivo. Un loro sistematico impiego nelle scuole e nei contesti educativi, quindi, può aiutare a prevenire e a contrastare diverse tipologie di problema.

Il conflitto sociocognitivo che si verifica all'interno di una relazione interpersonale, quando si vengono a scontrare opinioni e punti di vista diversi, spinge il bambino a riflettere sulle proprie concezioni, sui propri pensieri ed al tempo stesso lo induce ad aprirsi verso quelle degli altri.

Ma l'utilità del gruppo, inteso come strumento capace di osteggiare problematiche psichiche e comportamentali, non si limita a questo, particolari applicazioni del lavoro cooperativo possono, infatti, rivelarsi strategie preziose a sostegno delle abilità prosociali.

Basta pensare, ad esempio, alle tante attività che si fondano sul principio della collaborazione come unica via per raggiungere il traguardo. I partecipanti condividono un obiettivo comune che, a causa di una suddivisione di ruoli, di compiti o di materiali, potrà essere raggiunto soltanto attraverso il contributo di tutti.

Un simile intervento potrà aiutare i soggetti oppositivi provocatori sia a migliorare la qualità dei loro rapporti col gruppo dei pari, sia a sviluppare le capacità cooperative che, come abbiamo avuto modo di vedere nei paragrafi precedenti, sono uno degli aspetti su cui si riflettono maggiormente gli effetti della patologia. Le suddette attività, denominate "modelli mosaico", potranno servire loro per imparare a rispettare i turni e le regole, per sviluppare atteggiamenti solidali e soprattutto per riuscire a controllare le condotte aggressive in vista di un obiettivo desiderabile.

<http://www.cslogos.it/uploads/File/Disturbo%20Oppositivo%20Provocatorio.pdf>